

I firmatari

Nell'elenco politologi e filosofi di fama



BERNARD-HENRI LEVY
FILOSOFO

direttore della rivista «La règle du Jeu»



DANIEL COHN-BENDIT
EURODEPUTATO

co-presidente dei Verdi



ALAIN FINKIELKRAUT
FILOSOFO E GIORNALISTA

insegna Storia delle idee all'École Polytechnique

cato reale». Finkielkraut ha aggiunto ancora di aver apposto la propria firma al documento «con grande sofferenza, e nella preoccupazione per il futuro di Israele». L'«Appello» è stato subito accolto con grande favore da esponenti della sinistra sionista (come gli ex ministri Yossi Sarid e Shlomo Ben-Ami), mentre è stato respinto da esponenti della destra.

«Si tratta di una importante assunzione di responsabilità - dice a l'Unità Yossi Sarid - da parte di personalità europee che non sono certo tacciabili di essere filo-palestinesi. I firmatari si schierano con le ragioni del dialogo e del compromesso. Concetti che non appartengono al vocabolario politico dei fautori di Eretz Israel». ❖

Intervista a Zeev Sternhell

«Netanyahu ascolti questi veri amici del nostro Stato»

Lo storico israeliano: «Gli oltranzisti sono un pericolo per la nostra esistenza. Rischiamo di diventare un ghetto atomico. La pace con i palestinesi è fondamentale»

U.D.G.

Una iniziativa di grande valenza politica, culturale, etica. Un movimento di opinione che ha il coraggio di guardare a Israele con un atteggiamento costruttivamente critico». A sostenerlo è uno dei più autorevoli storici israeliani: Zeev Sternhell.

Qual è la valenza dell'«Appello alla Ragione»?

«Una valenza importante, sotto vari punti di vista. È importante sul piano politico, perché l'appello è molto chiaro su alcuni punti cruciali...».

Quali?

«Penso alla critica alla colonizzazione in atto nei quartieri arabi a Gerusalemme Est e in Cisgiordania; una politica che svuota di contenuto concreto il principio, che i firmatari dell'appello sostengono, di «due popoli, due Stati». Ma la forza dell'appello va oltre l'aspetto più propriamente politico. E tocca un nervo scoperto che investe il rapporto stesso tra lo Stato d'Israele e la Diaspora...».

Come viene ridefinito questo rapporto?

«In una concezione dialettica fecondamente critica. La Diaspora non è intesa come mera cassa di risonanza di qualsiasi scelta compiuta da coloro che governano Israele. Il rapporto si fa dialettico. E questa è un'acquisizione importante. Si critica Israele per quel che fa e non per quel che è. Si criticano scelte politiche, ritenute sbagliate; quelle scelte, come la colonizzazione, che non solo allontanano un accordo di pace ma che, rileva giustamente l'appello, alimentano la delegittimazione, a livello internazionale, di Israele come Stato. Molti degli intellettuali firmatari dell'appello sono considerati



Zeev Sternhell

IL CASO

Paura per il Giordano: il fiume entro un anno rischia di prosciugarsi

Il fiume Giordano rischia di prosciugarsi entro un anno con conseguenze catastrofiche per tutto il Medio Oriente: attorno a questo allarme si sono riuniti ieri ad Amman circa 200 tra esperti giordani, israeliani e palestinesi invitati da Friends of the Earth-Middle East (Foe, Amici della Terra) un'organizzazione non governativa basata a Londra. Secondo il rapporto degli ambientalisti di Foe-Middle East, il graduale prosciugamento del Giordano è dovuto prima di tutto al fatto che Israele, Giordania e Siria hanno nel corso dei decenni deviato ben il 98% delle sue acque per i propri usi nazionali. Al convegno partecipano anche numerosi rappresentanti istituzionali di Israele e Giordania e osservatori stranieri. Alcune organizzazioni palestinesi hanno deciso invece di boicottare.

nei loro Paesi degli strenui difensori d'Israele. Ebbene, con questa presa di posizione ridefiniscono cosa sia «difendere» oggi Israele. Una difesa attiva, critica, costruttiva, il contrario di quell'appiattimento acritico che, rimarcano i firmatari, rappresenta un pericolo per Israele».

Qual è l'altro aspetto dell'appello che da storico e scienziato della politica che l'ha più colpita?

«L'aver evidenziato con chiarezza che la pace con i palestinesi e la costituzione di uno Stato di Palestina non sono delle concessioni al «nemico», ma i fondamenti per salvaguardare e rafforzare due pilastri dell'identità nazionale d'Israele: l'identità ebraica e la sua struttura democratica. L'appello lo afferma con grande coraggio intellettuale: se non imbecca questa strada, Israele - cito un passaggio dell'appello - «sarà posto di fronte ad un'alternativa disastrosa: o diven-

La dialettica

Giusto contestare le scelte sbagliate del governo israeliano

tare uno Stato dove gli ebrei saranno minoritari nel proprio Paese o mantenere un regime che trasformerebbe Israele in uno Stato paria nella comunità internazionale e in un perenne teatro di guerra civile...». È la verità. Ed è importante che è ribadirla siano tremila veri «amici d'Israele»».

L'appello lancia un grido d'allarme: Israele è ancora una volta in pericolo, ma esso viene anche dall'interno.

«Israele ha il futuro nelle sue mani. Ha la forza per compiere scelte impegnative, deve trovare in sé la volontà, politica e morale, per imboccare la strada giusta: quella della pace. Una pace che non sarà a costo zero, ma senza la quale Israele vedrà erodere le fondamenta della sua identità... Certo, le nostre capacità militari basteranno a preservare la sicurezza del Paese, ma senza una scelta coraggiosa a favore della pace, Israele si vedrebbe trasformato in un ghetto atomico in perenne conflitto con l'esterno...».

La destra oltranzista israeliana non apprezzerà questo appello...

«Non me ne meraviglio né mi spavento. Considero gli oltranzisti un pericolo per Israele, per le idee che professano e per come le portano avanti. Costoro sono portatori di una visione fondamentalista di Israele. La loro ostilità è la conferma che l'appello dei Tremila va nella direzione giusta». ❖